

Tra politica, società ed economia Il collegio elettorale di Nizza Monferrato (1848-1919)

di Massimo Branda e Vittorio Rapetti

Per entrare nel merito delle vicende elettorali al centro di questo saggio, è opportuno un rapido sguardo alla realtà del territorio sotto il profilo socio-economico e culturale. Il territorio su cui è disegnato il collegio di Nizza è eminentemente collinare, con una ricca tradizione agricola e antichi insediamenti. Tra metà '800 e primo '900 registra una consistente trasformazione anzitutto sul piano sociale, con un forte incremento demografico, che raggiunge il punto massimo proprio all'inizio del nuovo secolo.



I comuni dei collegi elettorali di Nizza Monferrato e Mombarcelli (indicati con *)

La crescita della popolazione

Nei 26 comuni che compongono il collegio (secondo la circoscrizione in vigore dal 1861 al 1882 e poi dal 1892 al 1913) la popolazione passa dai 50.345 del 1861 ai 75.378 del 1901, con un incremento che sfiora il 50% (vedi tabella I in appendice). Alcuni centri, non a caso i più rilevanti, registrano incrementi anche maggiori. Il capoluogo segnala la crescita più intensa in termini assoluti con 3.842 abitanti in più (+70% in 40 anni), toccando poi la punta massima nel 1911 con quasi 10.000 abitanti (+78% in mezzo secolo), confermandosi il centro più popoloso del collegio. Nonostante le difficoltà della vitivinicoltura, il principale settore produttivo che riguarda la città, Nizza si sviluppa intensamente in campo urbanistico, commerciale e imprenditoriale. Canelli vede crescere la popolazione di quasi l'84% in 50 anni, grazie all'importante sviluppo industriale, specie nel campo enologico e nelle imprese dell'indotto: con oltre 8.200 abitanti si afferma come il secondo centro del collegio e con un rilievo economico di primo livello. Costigliole, che nel 1861 risultava il primo centro del collegio per numero di abitanti, scivola al terzo posto nel 1901 con 8.865 residenti, registrando comunque una crescita rilevante (+ 53%), seguito da Castagnole con 5.438 abitanti (+70%). In sostanza tutti i paesi più importanti del circondario crescono in misura notevole, attraendo abitanti oltreché giovandosi dell'aumento della natalità e delle migliori condizioni di salute, quindi con una riduzione della mortalità infantile. Ma anche diversi altri centri più piccoli registrano crescite

demografiche importanti nel quarantennio post-unitario: Castelbogione (+52%), Castelletto Molina e Maranzana (+60%), San Marzano (+61%), Vigliano (+62%), Quaranti (+66%) fino alla crescita record di Moasca, che raddoppia la popolazione (+101%). Nessun centro del collegio ha decrementi demografici tra il 1861 ed il 1901, mentre ben 17 paesi registrano un calo tra il 1901 ed il 1911, palesando gli effetti di una crisi economica e di un incremento dei flussi migratori sia interni alla zona, sia - ben più corposi - verso le città e l'estero, con una qualche riduzione del tasso di natalità; in ogni caso la "pressione sulla terra" resta elevata e induce molti a partire, mentre le famiglie contadine cercano con grandi sacrifici di ampliare le aziende per spuntare qualche guadagno indispensabile a pagare le rate dei mutui e a far fronte alle annate grame e a quelle di sovrapproduzione.

Tale sviluppo della popolazione è parte di un fenomeno più generale che riguarda in larga misura le aree collinari e pianeggianti del Piemonte, cui concorrono vicende economiche e politiche, che s'inseriscono in quel processo di modernizzazione del Piemonte cavouriano, in particolare legato alle infrastrutture, alle industrie naturali e all'esercito. Tale processo - nella nostra area - è strettamente legato allo sviluppo della piccola proprietà contadina e della viticoltura. Senza trascurare i riflessi dell'estensione della rete ferroviaria che tra Asti e Acqui fa giusto perno su Nizza, già snodo importante dell'Alessandria-Alba, con un primo tratto aperto fino a Nizza e Canelli nel 1864/65; numerosi paesi del collegio si trovano sul tracciato di queste due linee, che favoriscono sia

il commercio e la mobilità locale, sia la possibilità delle industrie di sfruttare un mezzo sicuro e stabile, in un'epoca ancora segnata dalla precarietà e incertezza stagionale delle strade.

A questo sviluppo rurale, che segna profondamente anche il paesaggio della collina, si connette l'avvio dell'industria enologica che proprio tra Canelli e Nizza vedrà la formazione di uno dei poli più importanti dell'enologia piemontese e italiana, nonché di un significativo indotto di imprese manifatturiere e commerciali connesse. L'affermazione della piccola proprietà contadina vede la parallela riduzione dei contadini salariati e giornalieri e - in misura minore - dei mezzadri: nell'insieme della provincia i piccoli proprietari contadini raddoppiano, diventando la prima categoria rurale con il 54%. Questo però non può nascondere il fatto che gran parte delle aziende (e delle famiglie) contadine restino in condizione di grande precarietà economica e di debolezza rispetto al mercato.

Tale trasformazione economica implica anche rilevanti ricadute sociali, in termini di emancipazione di un ampio numero di contadini, di lento ma progressivo diffondersi di una cultura tecnica di base, di nuove forme di aggregazione socio-economica (come le cooperative, le cantine sociali, le banche rurali) che movimentano un mondo tradizionalmente statico quanto ai rapporti sociali. Una trasformazione che coinvolge anche la dimensione religiosa, in relazione al ruolo sociale di numerosi parroci e curati, di nuove congregazioni religiose (si pensi all'opera del vescovo Marelli prima ad Asti poi ad Acqui), nonché all'opera educativa e culturale

che via via vengono a svolgere le associazioni religiose laicali.

Tale processo economico e sociale ha non pochi riflessi sulla politica, che gradualmente cessa di essere appannaggio di un'élite molto ristretta, ed è sollecitata ad elaborare programmi agrari e industriali corrispondenti ai cambiamenti. Riflessi in termini di contenuti, di elettorato e rappresentanza, di organizzazione e conquista del consenso. Anche qui, però, senza trascurare il fatto che la politica resta fortemente 'pilotata' dall'alto e sostanzialmente in mano alla classe dirigente liberale, pur variegata al suo interno; i movimenti sociali faticano a darsi forme politiche, anche a motivo della marginalità politica del movimento cattolico, ancora bloccato dal *non expedit*, condizionato da incerte alleanze con i liberali, in competizione con il movimento socialista, che proprio a fine '800 farà le sue prime comparse anche nel collegio di Nizza, riuscendo ad assumere un certo rilievo solo con l'introduzione del suffragio universale maschile nel 1913.

Le elezioni dal 1848 al 1860

Addentrandoci nella dinamica politico-elettorale, è opportuno segnalare tre aspetti. Il primo, di carattere metodologico, riguarda la complessità di questa dinamica che coinvolge molteplici variabili (istituzionali, sociali, economiche, culturali) e prospetta tante differenze e specificità, per certi aspetti tentando di riassumerle e connetterle ad un livello più ampio (quello provinciale e quello nazionale). Questo saggio non pretende di dar conto di tutte queste variabili, bensì tenta di evidenziare alcuni passaggi, segnalando

do però come il loro intreccio con le dinamiche più generali e l'articolazione della realtà locale richiedono un ulteriore approfondimento.

Il secondo aspetto riguarda l'intreccio tra fenomeni generali e ruolo dei singoli individui (in questo caso i candidati e gli eletti del collegio, nonché i loro rapporti con altri esponenti politici, istituzionali, economici, specie a livello provinciale). Aspetto di particolare rilievo quando si vada a ragionare di responsabilità etiche e giuridiche, di corruzione e di conquista del consenso.

Il terzo aspetto è un'osservazione più tecnica, che può avere un peso nell'interpretazione delle vicende politico-elettorali. I confini del collegio per gran parte del periodo hanno compreso un'area sostanzialmente omogenea e abbastanza compatta sotto il profilo territoriale e socio-economico, ma non corrispondono alla suddivisione amministrativa (circondari, mandamenti, sotto-prefetture, circoscrizione giuridica). In particolare, sul collegio di Nizza insistono sia il circondario di Acqui sia quello di Asti, ed anche le rispettive diocesi. Questa varietà delle circoscrizioni e quindi dei riferimenti istituzionali s'intreccia con la "gravitazione" dei singoli paesi rispetto ai centri più importanti, sia interni al collegio (Nizza, Canelli, Costigliole, Castagnole, Mombercelli), sia esterni (Asti e Acqui). Via via che l'elettorato si amplia questo aspetto acquista maggior rilievo per i candidati. Possiamo sommarariamente segnalare come l'attrazione prevalente di Asti riguarda i comuni di Agliano, Belveglio, Bruno, Castelnuovo C., Calosso, Carentino, Castagnole, Costigliole, Isola D'asti, Mombercelli, Montaldo, Montegrosso, Vigliano, Vin-

chio. Mentre è Acqui il riferimento principale per Calamandrana, Canelli, Castelboggione, Castelletto Molina, Fontanile, Maranzana, Moasca, Mombaruzzo, Nizza, Quaranti, San Marzano Oliveto, Vaglio Serra.

All'interno di quest'aspetto va infine ricordato che, prima del 1861, Asti e Acqui erano "province" del Regno di Sardegna, dopo l'unificazione trasformate in "circondari" della provincia di Alessandria. Inoltre, tra il 1848 e il 1860 il collegio di Mombercelli è distinto da quello di Nizza, nel quale entrerà in parte dopo l'Unità e comprende 7 dei Comuni poi inseriti nel collegio di Nizza.

Con la concessione dello Statuto da parte di Carlo Alberto si avvia una nuova fase della politica piemontese, anche sul territorio nicese, che prevede le elezioni per la Camera dei deputati. Siamo ai primi passi del sistema rappresentativo, pur con forti limitazioni.

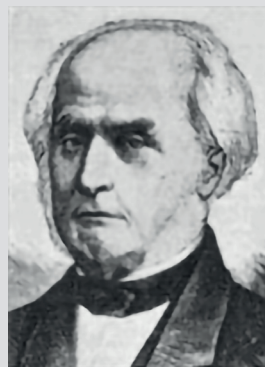


Il generale Manfredi Fantini



Il conte Carlo Corsi

Con la legge elettorale del marzo 1848 (Decreto n. 680) vengono istituiti 204 collegi per l'elezione di altrettanti deputati: è infatti previsto il sistema uninominale. Questa organizzazione resta stabile per le prime sei legislature del Regno di Sardegna: il collegio di Nizza comprende i Mandamenti di Nizza (con i Comuni di Calamandrana, Castel Boglione, Nizza Monferrato, Vaglio Serra), Mombaruzzo (Bruno, Carentino, Castelletto Molina, Fontanile, Maranzana, Mombaruzzo, Quaranti), Canelli (Calosso, Canelli, Moasca, San Marzano Oliveto) e Costigliole d'Asti (Castagnole delle Lanze, Coazzolo, Costigliole d'Asti, Isola d'Asti, Vigliano d'Asti). La definizione del territorio è poi confermata nel dicembre 1860 con l'integrazione nel collegio di Nizza di una parte del collegio di Mombercelli, distinto nella fase precedente; si tratta di 7 Comuni che resteranno nel collegio nicese per il tutto il periodo successivo: Agliano Terme, Belveglio, Castelnuovo Cal-



Bartolomeo Bona

(Nizza Monferrato 4 ottobre 1793 -
Firenze 3 febbraio 1876)

Laureato in Giurisprudenza, entrò a vent'anni in Magistratura, raggiungendo rapidamente il grado di consigliere di Corte d'appello. Dopo essere stato deputato al Parlamento del Regno di Sardegna, venne nominato senatore nel 1854. Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni, nella carriera amministrativa ben presto ebbe l'incarico di Intendente Generale delle Strade Ferrate allora create. Nel 1853 fu nominato Direttore Generale dei Lavori Pubblici, poi Segretario Generale dello stesso dicastero, divenendone infine Ministro dal 19 novembre 1857 al 19 luglio 1859, sotto la presidenza di Cavour di cui godette la stima e l'amicizia. Poco prima della battaglia di Solferino, servendosi dei trasporti ferroviari, in meno di ventiquattr'ore riunì sul campo l'esercito francese che la mattina era disseminato in vari punti del Piemonte e della Liguria. Dopo la vittoria, ricevette da Napoleone III il riconoscimento del sostanziale contributo alla vittoria francese per il perfetto funzionamento dei servizi ferroviari e telegrafici. Riassunse quindi la Direzione Generale delle Strade Ferrate Statali, che mantenne fino al 1862, quando fu nominato Direttore Generale della neonata Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali. In occasione del 150° dell'Unità d'Italia, Bartolomeo Bona è stato oggetto di una ricerca su documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino.



**Vittorio Emanuele Roberti
di Castelvero**
(1808-1871)

Dopo aver frequentato l'Accademia militare insieme a Cavour, prosegue la carriera militare. Discendente di una nobile famiglia astigiana, poi stabilitasi ad Acqui, investita a fine '600 del feudo di Castelvero (attuale Castelbolognion), protagonista della vita politica locale e inserita a corte (il padre fu viceré di Sardegna). Nel 1858 viene eletto Deputato nel collegio di Busachi in Sardegna, imponendosi con 189 voti contro l'avvocato ovadese Domenico Buffa, dopo che in quel collegio erano state annullate le precedenti elezioni tra candidati locali.

cea, Mombercelli, Montaldo Scarampi, Montegrosso d'Asti, Vinchio.

L'avvio del sistema rappresentativo è piuttosto convulso, se non fosse che gli elettori iscritti alle liste sono 264 in tutto il collegio: tra il 1848 e il 1860 si succedono ben 7 elezioni, oltre ad una suppletiva. Il sistema elettorale prevede un primo turno e un eventuale turno di ballottaggio, che si rende necessario in 4 casi (per la 1°, la 3°, la 4° e la 5° legislatura). Il nuovo ruolo di "elettore" si sperimenta nel mezzo della prima guerra d'indipendenza: tra il 1848 e il 1849 - mentre i piemontesi sono alle prese con l'entusiasmo della guerra contro l'Austria e con la successiva cocente sconfitta - si avvia-

no e si concludono ben 3 legislature. Nelle prime due tornate la competizione è tra figure istituzionali, aristocratiche e militari. Primo deputato eletto nel collegio è il nicese conte Carlo Corsi che nell'aprile 1848 si afferma al ballottaggio sul torinese conte Luigi Provana del Sabbione (raccogliendo 115 voti rispetto agli 80 dell'avversario). La carriera istituzionale e politica di Corsi è d'indubbio rilievo (magistrato e senatore), ha alle spalle anche un'esperienza amministrativa come presidente del Consiglio provinciale di Acqui, mentre il suo avversario (in gioventù vicino ai patrioti risorgimentali) è una delle figure di spicco del mondo culturale torinese e sarà nominato senatore nel 1849. Nella tornata elettorale del gennaio 1849, il conte Corsi si ripresenta ma viene battuto dal generale Manfredo Fanti (98 voti a 42) con una drastica diminuzione della partecipazione (55% degli elettori). Fanti non può certo occuparsi del collegio, visto il ruolo militare di rilievo che svolge nella guerra e lo scontro con La Marmora per la gestione della sollevazione di Genova, proseguendo quindi la carriera militare e poi ministeriale. Peraltro, dopo pochi mesi, nel luglio 1849 si torna a votare e si apre una nuova stagione politica per il Regno di Sardegna e per il collegio di Nizza, che vede come protagonista l'avv. Bartolomeo Bona, un eminente tecnico, a capo dell'azienda statale delle strade ferrate, che avrà un ruolo di notevole rilievo per lo sviluppo del sistema ferroviario piemontese e nazionale. Bona vince al ballottaggio (che registra un'affluenza inferiore al 50% dei 286 elettori) contro l'avv. Pietro Boschi, intendente generale di

Novara. Nella tornata del dicembre 1849 si avvia la IV legislatura, che vede la conferma di Bona contrapposto al conte Luigi Provana del Sabbione (che raccoglie ben 29 voti!), la cui nuova discesa in campo ricorda un po' una 'candidatura di servizio', in una competizione che appare più torinese che nicese.

In ogni modo, la figura di Bona acquista rilievo negli anni successivi, in un contesto più sereno, che lo conduce ad una terza vincente candidatura alle elezioni del 1853: già al primo turno con 135 voti si impone sul prof. Dal Ponte (fermo a 78). Quest'ultimo perde di misura anche il ballottaggio successivo contro il conte Vittorio Roberti di Castelvero (105 a 95), nelle elezioni suppletive del 1855, resesi necessarie per la nomina di Bona a senatore del Regno. Il conte Roberti soccombe però due anni dopo, già al primo turno, contro l'ingegner Pietro Spurgazzi (220 voti a 92). Alle ultime elezioni 'piemontesi' nel marzo 1860 la spunta invece il cugino omonimo di Bartolomeo Bona, prete e docente di lettere, che batte al primo turno con 302 voti il generale Quaglia e il conte Corsi. Incarico di breve durata, per la nascita del Regno d'Italia l'anno successivo.

Si chiude così la prima fase delle vicende elettorali del collegio pre-unitario di Nizza, con una notevole varietà di personalità, sovente di alto profilo e quasi sempre collegate all'amministrazione del Regno. Una varietà che contrasta con il percorso del confinante

Collegio di Mombercelli, in cui viene eletto per quattro volte l'avvocato alessandrino Giovanni Battista Cornero e per tre volte il figlio Giuseppe Cornero, di orientamento progressista, poi vicino a Cavour. I Cornero - che risultano tra i fondatori della società agraria e della "Società per l'istituzione delle scuole infantili" - ebbero per ben quattro volte come avversario Angelo Brofferio (nativo di Castelnuovo Calcea ed eletto nel collegio di Caraglio), eminente letterato, repubblicano e avversario di Cavour¹. Anche nel caso di Mombercelli, quindi, i candidati e gli eletti rappresentano figure d'indubbio valore istituzionale e culturale, legate al movimento risorgimentale, componenti di quella classe dirigente liberale, più o meno progressista, che avrà un ruolo rilevante nell'avvio del nuovo stato.

Dal 1860 al 1896: si amplia la base elettorale

Fino all'inizio del '900 e in maniera specifica fino alle elezioni del 1919, i candidati alle elezioni politiche non erano collegati ad un partito nel senso inteso oggi, né registrati come tali, genericamente indicati "liberali" (specie per segnalarne l'appartenenza a quella corrente di pensiero o più semplicemente al sentimento patriottico), anche se alcuni avevano assunto posizioni molto precise sul piano politico e ideologico (il caso di Brofferio, certo non unico, è forse il più eclatante, a cui vengono attribui-

1 Nelle altre tornate i Cornero superarono Ludovico Scarampi e Casimiro Mondo. Giuseppe Cornero, Commissario Straordinario del Governo per la Divisione di Alessandria nel 1848, dopo il 1860 sarà prefetto a Reggio Calabria e poi a Ravenna ed in altre importanti città italiane; cfr. <https://storia.camera.it/deputato/giuseppe-cornero-18120409>.



Giovanni Visone

(Costigliole d'Asti 5 ottobre 1814
- Moncalieri 14 agosto 1893)

Nato da famiglia non agiata, nel 1837 consegue la laurea in giurisprudenza all'Università di Torino e quasi immediatamente vince la cattedra di diritto civile presso la Scuola universitaria di Asti. Poco dopo passa alla magistratura civile, come funzionario amministrativo in diverse Intendenze generali (Asti, Nizza, Casale, Piacenza), per poi divenire commissario straordinario di Genova nel 1857 e prefetto di Piacenza tra il 1859 e il 1863. Assume quindi la carica di Intendente generale dei palazzi e delle ville della Real Casa a Napoli (1863), e poi di Segretario generale della Real Casa e Sovrintendente generale del patrimonio privato del Re (1867). Viene eletto nelle fila della Destra per la prima volta alla Camera dei Deputati nel 1865, nel collegio di Nizza, poi nuovamente nel 1867 e nel 1870. A novembre 1872 è nominato Senatore. Svolge le funzioni di reggente del Ministero della Real Casa tra il 1871 e il 1874, per poi esserne nominato Ministro effettivo in quell'anno, carica che manterrà per ben diciotto anni ininterrottamente. Nel 1877 il re Vittorio Emanuele II gli concede il titolo di Conte.

ite connotazioni come “democratico”, “di sinistra”, “progressista”...) o comunque avevano fatto riferimento ai filoni principali del movimento risorgimentale, da Gioberti a D'Azeglio, da Mazzini a Cavour. Nella prima fase post-risorgimentale, si parla di Destra e Sinistra storica e poi di Estrema, ma questi non erano partiti in senso proprio, bensì aggregazioni di parlamentari piuttosto mobili (in seguito, non a caso, si parlerà di ‘trasformismo’). Solo con la nascita del partito socialista si palesa un'identificazione più stringente tra candidato-eletto e partito-ideologia-programma. Più facilmente si trova la classificazione di “ministeriale”, a indicare l'affinità del candidato con il governo in carica, o -in caso contrario- di “candidato di opposizione”, talora di “costituzionale”.

I giornali dell'epoca, a seconda della loro collocazione e dei rapporti con i leader politici locali, prendono in genere posizione a favore di uno o dell'altro candidato. Così, nel nostro caso, si rileva nella “Gazzetta del Popolo” e ne “La Stampa-Gazzetta Piemontese”, e nei locali “La Gazzetta d'Acqui” e “La Bollente” che si occupano frequentemente dei collegi che fanno parte del circondario di Acqui, quindi anche di quello di Nizza.

Come già evidente per il periodo pre-unitario, anche nel nuovo Regno d'Italia, fino al 1882, quando sarà allargata la base elettorale, i deputati traggono il loro consenso da poche decine di persone, che costituiscono l'élite economica del territorio o appartengono alle istituzioni militari e amministrative dello stato. Analizzando le varie elezioni del periodo pre-unitario per il collegio di Nizza,

affiora l'estrema limitatezza del diritto di voto: gli elettori iscritti sono 262 nel 1848 e salgono gradualmente a 444 nel 1857. Con l'inserimento del collegio di Mombercelli nel 1860 si arriva ai 771 elettori iscritti (solo l'1,5% della popolazione). Considerando che la partecipazione al voto è assai fluttuante (oscillando tra il 77% e il 49% nelle prime elezioni) si comprende come la conquista del consenso investa un numero davvero esiguo di persone: per vincere bastano 93 voti a Bartolomeo Bona nel 1849 e al conte Roberti nel 1855 per passare il 1° turno.

Insomma, ristrette consorterie decidono i deputati della Camera Sabauda, anche se la progressiva articolazione della società piemontese segnala l'ingresso in campo politico di professionisti provenienti dalla borghesia locale (ingegneri come Mattei e Spurgazzi, avvocati come Bona e Boschi, insignanti come Dal Ponte) che si affiancavano agli esponenti della nobiltà (Corsi, Piovana, Roberti, peraltro tutti inseriti a vario titolo nell'amministrazione statale) e dell'esercito come Fanti e Quaglia.

Il fenomeno si amplia nei decenni successivi parallelamente alla graduale (e modesta) crescita dell'elettorato: per il collegio di Nizza si passa dai 1.139 elettori del 1861 ai 2.080 del 1880, ossia dal 2,3% al 3,4% della popolazione. Accanto ai candidati appartenenti alla nobiltà e all'esercito (come i conti Corsi e Asinari), emergono - talora anche vincenti - gli avvocati (come Visone, Giraud, Bosio, Bigliani, Bertolini).

In ogni caso già nei primi due decenni post-unitari il bacino elettorale si amplia, una nuova categoria di proprietari terrieri, professionisti e imprenditori si affaccia alla politica, portando anche nuove istanze e interessi. Nel complesso i deputati eletti nel collegio - almeno nella prima fase - appaiono più legati all'apparato statale e alla linea cavouriana dello sviluppo delle infrastrutture, come l'avv. Bona

La legge elettorale del 17 dicembre 1860 stabilisce che è eletto al primo turno il candidato che «riunisce in suo favore più del terzo dei voti del numero totale dei membri componenti il collegio e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza» (art. 91). Se nessun candidato è eletto, si passa al ballottaggio tra i due candidati con più voti: vince chi ottiene il maggior numero di voti (art. 92) o, in caso di ugual numero di voti, il maggiore d'età (art. 93).



(figura chiave dello sviluppo ferroviario) e l'ing. Mattei (ispettore generale del Genio Navale); sulla stessa linea, vicina quindi alla Destra Storica, troviamo Giovanni Visone, docente universitario, intendente e poi prefetto, segretario generale della Real Casa: vittorioso nel collegio di Nizza per tre elezioni consecutive tra il 1865 ed il 1870, è nominato senatore nel 1872. Alcuni elementi di dettaglio, relativi

alle singole consultazioni elettorali dal 1861 in avanti, illustrano queste tendenze.

La prima legislatura del nuovo Regno (in realtà l'VIII perché la numerazione continua quella del Regno di Sardegna) si avvia con le elezioni del gennaio 1861. La legge elettorale prevede il sistema uninominale a doppio turno; le liste elettorali sono compilate su base maschile censitaria: possono votare solo i cittadini che pagano almeno 40 lire di tasse all'anno, oppure 20 lire se dimostrano di saper leggere e scrivere. Sono ammessi anche magistrati, professori e ufficiali. Per tutti è richiesta la maggiore età fissata a 25 anni.

Nel collegio di Nizza l'elezione risulta piuttosto contrastata con quattro candidati, tra cui Giuseppe Cornero (già deputato di Mombercelli) e G.B. Nicolini: vanno al ballottaggio l'uscente Bona e l'ingegnere Felice Mattei (vicino a Cavour, ingegnere militare, sarà progettista della prima silurante italiana). Mattei ribalta l'esito del 1° turno, battendo il sacerdote di stretta misura (452 a 430 voti), con una partecipazione del 79%. L'elezione viene ripetuta a maggio perché la nomina di Mattei a Ispettore Generale del Genio mette in discussione la compatibilità del suo incarico politico. La propaganda di Bona sostiene l'ineleggibilità di Mattei, mentre i sostenitori di Mattei

adombrano gli scarsi meriti e il percorso non proprio lineare dell'avversario ecclesiastico². Nuova vittoria di Mattei con risultati analoghi.

La IX legislatura, vede l'avvio nel 1865 di una nuova fase della rappresentanza del collegio che dura fino al 1872: ne è protagonista l'avvocato Giovanni Visone, nativo di Costigliole, che vince al ballottaggio per una manciata di voti sul Conte Giacinto Corsi³ (622 voti a 602). Si tratta di una competizione che registra la partecipazione più alta degli elettori (84%), ma anche alquanto contrastata.

La propaganda della "Gazzetta del Popolo" punta su Corsi perché indipendente, mentre Visone "*impiegato la cui sorte dipende da un tratto di penna, non potrà mai avere la libertà richiesta per rappresentare interessi popolari e tantomeno in circostanze come le presenti in cui sarà assolutamente necessario dire al governo molte severe e rude verità*"⁴. La questione si ripropone alle elezioni successive con gli stessi protagonisti e le stesse obiezioni⁵ e si conclude con la vittoria di Visone al primo turno. Il deputato, che resta inserito nella maggioranza parlamentare della Destra Storica, si conferma alle successive consultazioni del 1870 quando supera con ampio margine l'avvocato Secondo Giraud, per poi lasciare il collegio nel 1872 a seguito della nomina a senatore.

2 Cfr. "La Gazzetta del Popolo" del 5 maggio e del 16 maggio 1861, pp. 3-4, che sostiene apertamente Mattei.

3 Figlio del conte Carlo, già deputato di Nizza; v. <https://www.treccani.it/enciclopedia/corsi-di-bosnasco-giacinto>.

4 "La Gazzetta del Popolo", articoli del 17 e del 28 ottobre 1865.

5 Visone "*non può che essere ministeriale ed il fatto lo ha dimostrato*", mentre Corsi è "*indipendente e liberale*", perché ora "*gli interessi della nazione sono in collisione colle pretese di chi regge la cosa pubblica*"; inoltre Visone è candidato nel collegio di Fiorenzuola ("Gazzetta del Popolo" del 3 e dell'8 marzo 1867).

Nel dicembre dello stesso anno si tengono quindi le elezioni suppletive, vinte al ballottaggio dal Conte Alessandro Asinari di San Marzano, giovane colonnello torinese destinato a una brillante carriera militare e politica, che batte al ballottaggio l'avvocato Angelo Bosio (già provveditore scolastico di Mombaruzzo⁶). Un confronto che si ripete nel 1874, con lo stesso esito, anche se la distanza del consenso si accorcia decisamente (652 a 540), anche grazie alla crescita della partecipazione. In entrambi i casi la *Gazzetta del Popolo*⁷ sostiene il "candidato di opposizione" in polemica col "governo consortesco": non vi sono critiche dirette sulla figura dell'Asinari, ma sulla sua posizione istituzionale, come già emerso nel caso di Visone. Sul giornale si parla di un "Comitato Progressista" che sostiene Bosio. Dopo le elezioni il giornale denuncia una mobilitazione prefettizia e sotto-prefettizia di Asti e Acqui, "di sindaci e preti", per sostenere Asinari. Si profila in sostanza uno scontro sociale e istituzionale tra un blocco formato da aristocrazia, 'clericali' e 'impiegati' (ossia funzionari della pubblica amministrazione) e quello costituito dai borghesi. È singolare che il giornale parli di "massa dei campagnoli guidati a grossi drappelli al voto", quando la legge elettorale era ben lontana dal permettere il voto ai contadini (nel 1874 gli aventi diritto al voto erano ancora solo 1.694 in tutto il collegio). Emergono comunque, come anche per gli altri collegi, le pressioni



**Alessandro Asinari
di San Marzano**

(Torino 20 marzo 1830 -
Roma 16 febbraio 1906)

Frequentò l'accademia militare torinese uscendone appena diciottenne col grado di Sottotenente di cavalleria. Prese parte a tutte e tre le Guerre d'Indipendenza, alla Guerra di Crimea e alla presa di Roma, guadagnandosi continui avanzamenti di grado e onorificenze. Nel 1877 venne promosso Maggiore Generale, poi Tenente Generale nel 1883, sino ad ottenere il comando della divisione di Alessandria. In campo coloniale fu governatore di Massaua nella Colonia eritrea dal 1887 al 1888 e comandante in capo del grande corpo di spedizione inviato in Africa orientale dopo il disastro di Dogali. Fu Ministro della Guerra del Regno d'Italia nei Governi Di Rudinì IV, Di Rudinì V e Pelloux I. Deputato per due legislature nel collegio di Nizza, autore di numerose proposte di legge, fu nominato senatore il 4 gennaio 1894.

dei prefetti sui sindaci a favore dei candidati governativi. Una tensione che prelude al cambio politico che si sarebbe registrato nel 1876 con la vittoria della Sinistra, ma che nel

6 V. *Calendario scolastico dell'anno 1855-56*, Marietti, Torino 1855, p. 113.

7 Cfr. ad es. "La Gazzetta del Popolo" dell'11 novembre 1874.



Vincenzo Bertolini
(Canelli 5 luglio 1818 -
Canelli 27 maggio 1884)

Laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Torino, esercitò la professione di avvocato. Seguace e ammiratore di Vincenzo Gioberti, nel 1847 fu arrestato a Torino nel corso di una protesta popolare. Fu sindaco di Canelli nel 1856, vicepresidente del Consiglio provinciale di Alessandria, membro della Deputazione provinciale di Alessandria e Consigliere provinciale. Fece parte della Camera dei Deputati in quattro legislature (tre come eletto nel Collegio di Varzi, 1849- 1853, e una, la XIII, come rappresentante del Collegio di Nizza M.to, 1876-1881), e "per il suo patriottismo e le sue pregiate doti" venne nominato Senatore il 12 giugno 1881. La sua attività in aula fu molto intensa e improntata soprattutto, alla difesa delle libertà, quella di stampa in particolare, al sostegno della legalità e della moralità di istituzioni e rappresentanti dello Stato e all'equilibrio dei rapporti tra Stato e Chiesa Cattolica (nel 1851 presentò un disegno di legge per l'istituzione del matrimonio civile). In un suo discorso alla Camera, l'11 febbraio 1852, affermò: «ho sempre appartenuto, dacché seggo in questo Parlamento, alla Sinistra, anzi all'Estrema Sinistra, e me ne glorio». Nel 1912 a Canelli, in occasione dell'inaugurazione del monumento in sua memoria, terrà l'orazione dell'on. Paolo Boselli.

collegio di Nizza (e prima ancora in quello di Mombercelli) si era già palesata in precedenza.

Oltre a rappresentare la svolta politica nella storia dell'Italia post-risorgimentale, le elezioni della XIII legislatura nel 1876 sono particolarmente travagliate per il collegio di Nizza, quasi anticipando la vicenda che esamineremo nella terza parte del saggio. Si confrontano due avvocati: Vincenzo Bertolini (di orientamento decisamente progressista, già sindaco di Canelli e deputato) e Stefano Bigliani, pretore nicese, legato a esponenti della Destra come Visone e Asinari⁸: al 1° turno si afferma Bertolini con 689 voti contro i 679 di Bigliani, ma al ballottaggio - giovandosi anche di una alta partecipazione al voto (oltre l'85%) - la situazione si ribalta: Bigliani ottiene 765 voti contro i 738 dell'avversario. La Giunta centrale delle elezioni nomina però un Comitato inquirente per verificare le accuse di pressioni e corruzioni, bloccando la ratifica dell'elezione di Bigliani. Dopo l'ispezione a Nizza della commissione parlamentare, la Giunta ritiene infondate le accuse di corruzione ma propone di convalidare l'elezione al primo turno di Bertolini, cui vengono attribuiti 715 voti contro i 685 riconosciuti a Bigliani. La Camera approva la proposta del-

8 Stefano Bigliani, già pretore di Nizza e dimissionario per essere eleggibile, nonostante i suoi referenti politici, pare sostenuto da un notevole gruppo di professionisti nicesi e dalla stessa "Gazzetta del Popolo", che lo definisce "indipendente" e successivamente "progressista". In questa tornata il giornale esprime apprezzamento anche per Bertolini (cfr. "Gazzetta del Popolo" del 21 ottobre e del 3 novembre 1876). Bigliani sarà sindaco di Nizza negli anni '90 (v. *Calendario generale del Regno*, 1892, parte I, p. 351).

la Giunta in data 14 marzo 1877⁹. Le elezioni della XIV legislatura, nel maggio 1880, vedono la vittoria al primo scrutinio del magistrato Vittorio Serra, nativo di Montegrosso d'Asti, che s'impone in modo netto su Quintino Sella (910 voti a 92), nonostante il prestigio dello storico esponente della Destra, candidato in molti collegi. Serra è di orientamento progressista, lo conferma anche il periodico alessandrino "La Società" che lo sostiene, collegandolo all'illustre zio Angelo Brofferio¹⁰. Serra sarà confermato deputato anche nella XVI e XVII legislatura (1876-80, 1880-82). Furono queste le ultime elezioni prima della riforma che ridusse il numero dei collegi elettorali, eliminando temporaneamente quello di Nizza, che per tre legislature fu assorbito dal collegio di Alessandria II.

La riforma elettorale nel collegio di Nizza dal 1882 al 1896

Il cambiamento della legge elettorale, introdotta nel 1882 dalla Sinistra storica (governo Depretis IV) prevede due cambiamenti considerevoli: l'ampliamento della base elettorale e il collegio plurinomiale

L'ampliamento della base elettorale si basa sull'abbassamento dell'età per votare da 25 a 21 anni e sulla riduzione del censo da 40 a 20 lire di tasse pagate, oppure il superamento della 3° elementare: un effetto importante perché gli elettori aumentano di oltre 3 volte (in complesso da 620.000 a oltre 2 milioni), nel caso del collegio di Nizza in misura ancor più consisten-

Il collegio Alessandria II è uno dei 4 collegi in cui nel 1882 fu ridefinita la circoscrizione elettorale della provincia; tale collegio, con capoluogo Asti, era composto dai mandamenti di Asti, Baldichieri, Canelli, Castelnuovo, Cocconato, Costigliole d'Asti, Mombercelli, Montafia, Rocca d'Arazzo, San Damiano d'Asti e Villanova d'Asti del circondario di Asti; dai mandamenti di Mombaruzzo e Nizza Monferrato del circondario di Acqui.

te. Infatti, la diffusione della piccola e media proprietà contadina, la crescita del ceto borghese di piccola imprenditoria, impiegatizio e delle professioni tecniche, unitamente alla diffusione dell'istruzione elementare, creano le condizioni per l'incremento delle persone che soddisfano le condizioni per divenire elettori. Considerando che gli elettori del collegio passano dai 2.090 nel 1880 ai 11.462 del 1892, si coglie come questa modifica influenzi non poco le dimensioni e gli strumenti concernenti le campagne elettorali e la conquista del consenso. I media del tempo (giornali, manifesti, comizi, incontri con gruppi specifici, pranzi, fino alle prediche degli ecclesiastici) acquistano un peso maggiore, anche se i notabili locali restano figure di forte rilievo ai fini della propaganda. Questa modifica, oltre a incidere sul senso e rilievo della rappresentanza di ciascun deputato eletto, costituisce un passo importante del (lento) cammino verso un sistema democratico, pur restando dentro la logica di un criterio selettivo del corpo elettorale e di una "concessione" di una prerogativa in luogo del riconoscimento di un diritto del cit-

9 V. "Gazzetta del Popolo" del 13 febbraio e del 15 marzo 1877.

10 "La società" del 16 maggio 1880.

tadino. In ogni modo tale modifica risulta irreversibile, anche se occorrerà giungere al 1913 per l'allargamento decisivo del suffragio maschile.

Il secondo cambiamento è il passaggio al collegio plurinomiale, definito su un territorio molto più vasto dei precedenti. Ciò comporta la drastica riduzione dei collegi: quello di Nizza viene inglobato nel collegio "Alessandria II", con capoluogo Asti. Con tale sistema i candidati si trovano perciò a misurarsi con un territorio compreso in ben 13 mandamenti ed un enorme ampliamento degli elettori da contattare e conquistare. Per contro il sistema plurinomiale consente un recupero di molti voti ai fini della determinazione degli eletti (si tratta di 3 deputati, in luogo di 1 con il sistema uninominale); al primo turno sono eletti i deputati che ottengono almeno un ottavo dei voti sul totale degli elettori iscritti; nel caso (piuttosto improbabile) in cui al primo turno non si coprano tutti i posti, per i deputati ancora da eleggere si passa al ballottaggio tra i due non eletti col maggior numero di voti. Anche questo aspetto modifica radicalmente i termini della campagna elettorale e del rapporto tra elettori e candidati. Questa modifica, a differenza della precedente, avrà però vita breve, restando in vigore per solo tre legislature. Infatti, nel 1892 - durante il provvisorio ritorno al governo della Destra (governo Di Rudinì 1891-92) - si ripassa al sistema uninominale, ripristinando le precedenti circoscrizioni elettorali. Col Regio Decreto 14 giugno 1891, n. 280

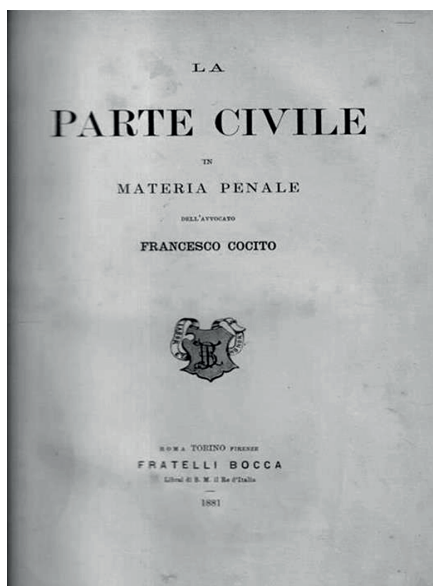
Nizza torna così capoluogo di collegio. I candidati 'ministeriali' in questo caso sono quelli legati alla Destra storica.

È ancora Vittorio Serra, deputato uscente del collegio astigiano "Alessandria II", a competere per l'elezione con il giovane avvocato Francesco Cocito, nativo di Agliano (di Asti secondo il profilo parlamentare). Dei quasi 11.500 iscritti alle liste elettorali, vanno a votare il 67% consegnando la vittoria a Cocito che conquista oltre il doppio dei consensi di Serra (5.014 contro 2.397). Queste elezioni sembrano segnare un passaggio generazionale e politico: si gira pagina con la generazione risorgimentale e con la tradizionale contrapposizione tra Destra e Sinistra storica. Ma il successo di Cocito è di breve durata perché alle consultazioni per la XIX legislatura del 1895, che registra un'alta partecipazione (si sfiora l'83% su liste elettorali riviste e ridimensionate), si impone il generale Giacomo Bogliolo, nativo di Mombercelli.

È opportuno soffermarci su queste due tornate perché fanno luce sulle vicende successive. In quella del 1892, Cocito si giova di un certo favore della stampa, come giovane *outsider* rispetto all'affermato Serra: la stessa "Gazzetta d'Acqui" lo rappresenta come un giovane "indipendente di carattere, fiero e appassionato propugnatore degli interessi agrari" del territorio. Nel 1895 il clima è cambiato, il giudizio sul suo operato alla Camera non è dei migliori, mentre si esaltano le virtù e l'affidabilità dell'avversario Bogliolo¹¹. Sia la "Gazzetta" che

11 Il periodico acquese, legato a Saracco e M. Ferraris, evidenzia che *"la condotta parlamentare dell'on. Cocito [...] una completa delusione, [...] sostenitore partigiano e cieco di quell'infelice governo [...] che travolsero il prestigio e la finanza del Paese"*, in "La Bollente" del 14-15 marzo 1895, p.1 e da "Gazzetta d'Acqui" del 13 aprile 1895.

“La Bollente” di simpatie governative segnalano negativamente il suo programma “antiministeriale” perché “il programma agrario può convincere i tanti contadini... ma sono solo promesse... Cocito non ha fatto nulla¹²”. La “Gazzetta d’Acqui” il 18 maggio denuncia che Cocito ha “firmato il manifesto dell’opposizione torinese nel quale si contengono velate insinuazioni all’indirizzo del ministro Saracco”; ci si riferisce al tema delle ferrovie in cambio di voti: l’apertura della ferrovia Asti-Acqui-Genova costituirebbe un appoggio di Saracco per il governativo Bogliolo. Va ricordato che al momento Saracco - principale riferimento della politica acquese - era ministro, mentre Bogliolo sotto-segretario di Stato. Cocito deve inoltre misurarsi anche con un terzo candidato, il radicale Gaspere Bonzi. Cocito in ogni modo perde onorevolmente, conquistando 3.351 voti contro i 3.770 di Bogliolo, ma addebita la sconfitta alla “sfacciata corruzione¹³” con cui si sono svolte le operazioni elettorali. Il tema corruzione peraltro non era nuovo per il collegio di Nizza, come abbiamo accennato a proposito delle consultazioni del 1876. Il quadro analitico dei risultati del ballottaggio del 1895 prospetta alcuni aspetti interessanti. In diversi paesi del collegio di Nizza la vittoria dell’uno o dell’altro candidato si gioca su scarti limitati, talora minimi; in altri invece la



Francesco Cocito (Asti o Agliano 1850 - Torino 1910), fu anche autore di testi giuridici

differenza è eclatante e - forse non a caso - si evidenzia anzitutto nei due paesi d’origine dei candidati: a Mombercelli Bogliolo ottiene un plebiscito, a Nizza Cocito stravinca e si afferma in altri 11 paesi; il governativo vince in 14 località e con ampio margine in tutti i paesi dell’antico collegio di Mombercelli, il che non può essere casuale. Pur essendo passato oltre un trentennio, la conquista del consenso passa ancora attraverso le relazioni locali (in questo caso la vecchia circoscrizione elettorale) e assai meno da

12 Da “La Bollente” del 18-19 aprile 1895. Nel resoconto di un discorso di Cocito (su “La Bollente”, 2 maggio 1895), il giornale ironizza sul suo progetto contro la sofisticazione dei vini (in tempi di crescita produttiva...!). Cocito si conferma contrario al governo (“di conseguenza contro Saracco e Ferraris”): è questo il criterio individuato dal periodico acquese per la scelta del voto: “se avete fiducia nel governo di cui io faccio parte, votate per il candidato che appoggia la nostra politica; se non l’avete, votate il candidato dell’opposizione” (su “La Bollente”, 8 maggio 1895, p.2).

13 Citato ne “La Bollente” del 30 maggio 1895, in cui sono riportati i dati elettorali dei singoli paesi.

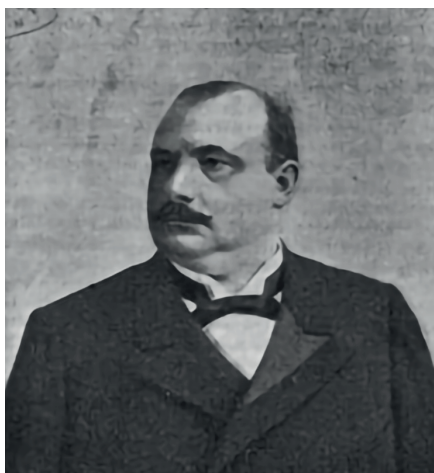
elementi programmatici o ideologici, vista anche la sostanziale omogeneità socio-economica del territorio del collegio.

Le dimissioni di Bogliolo (nel 1896 deve rassegnare il mandato a seguito della promozione a Tenente Generale) rimettono però in gioco Cocito: alle elezioni suppletive del 1896 egli prevale contro l'avvocato Gustavo Gavotti, quarantenne di origini piemontesi (da Malvicino, nel circondario di Acqui), ma nato e cresciuto a Genova, rampollo di una ricca famiglia di ascendenze nobiliari, qualificato come 'governativo', alla sua prima apparizione sulla ribalta politica locale. È questo il primo confronto di un duello politico che continuerà per tutto il decennio successivo.

A conclusione di questa fase si può considerare che il sistema costruito nell'arco di oltre trent'anni dai liberali nell'Acquese, con la decennale continuità di Saracco e del suo erede politico Maggiorino Ferraris (che diviene deputato proprio nel 1895), influenza progressivamente anche l'area nicese e quella ovadese, ma in condizioni politiche assai diverse e ancor più per la personalità dei protagonisti nel collegio di Nizza.

Da fine '800 al primo '900, tra Cocito e Gavotti

Gli ultimi anni del XIX secolo sono una fase particolarmente critica per la politica italiana, dopo la sconfitta di Adua e lo sviluppo di forti tensioni sociali e di pesanti azioni repressive. Il confronto tra Cocito e Gavotti, appena sopito nel 1896 si ripropone l'anno successivo. Cocito ("oppositore",



Gustavo Gavotti Genova 1855 - Malvicino 1942

“antigovernativo”, già due volte deputato), sembra il favorito, ma l'azione del “governativo” Gavotti, già suo avversario nel 1896, cambia le carte in tavola. Avvocato e imprenditore navale a Genova (insieme al fratello) con interessi in sud-America, Gavotti investe molto denaro nella campagna elettorale, condotta senza esclusioni di colpi. Alle elezioni per la XX legislatura, tenutesi il 21 marzo 1897, si registra il ribaltamento del risultato precedente: Gavotti con 3743 voti batte Cocito, che si ferma a 3.283; significativa l'affluenza, con 7.215 votanti su 8.959 aventi diritto (81%).

Con questa vittoria si avvia il primo atto del cosiddetto “Caso Gavotti”. Infatti, dopo la proclamazione degli eletti nell'aprile 1897, l'elezione di Gavotti viene annullata nell'aprile del 1898 dalla Camera dei Deputati con l'accusa di aver corrisposto ingenti somme di denaro in cambio di voti. L'inchiesta passa così all'autorità giudiziaria. Da qui nasce un vero e proprio maxiprocesso per voto di scambio,

il primo in Italia¹⁴. Esso pone in luce tre questioni principali: la corruzione nella politica, il senso dell'istituto della prescrizione (e gli espedienti per arrivarci), il significato dell'immunità parlamentare.

Nel contempo si rendono necessarie nuove elezioni suppletive, fissate per il 31 luglio 1898. Il Gavotti decide di ripresentarsi, ancora una volta in competizione con Cocito.

La vicenda giudiziaria e politica non distoglie comunque Gavotti dalle proprie attività imprenditoriali che lo portano a partecipare all'Esposizione universale di Torino del 1898, con un ruolo di notevole rilievo: la presentazione del padiglione del Brasile. Per questo egli cura anche una sezione del volume dedicato alla "Industria italiana alla Mostra di Torino"¹⁵ che tratta de "La Mostra amazzonica-paranense".

Il testo, oltre a fornire qualche cenno biografico di Gavotti, si dilunga in elogi sperticati alla sua carriera di avvocato e di imprenditore, "apostolo" dedicato ad aprire la via del Brasile all'emigrazione italiana, allo scopo di "far assurgere all'emigrazione una funzione sociale" e tramite esse dare all'Italia una "potenza coloniale" (che si era cercata inutilmente con le armi). L'esaltazione della figura di Gavotti, "lavoratore di altissime idealità" si accompagna a una interpretazione della vicenda giudiziaria che lo vede imputato di corruzione: si sostiene infatti che "Durante la lotta elettorale i suoi avversari hanno voluto vedere nella con-

dotta di lui lo sforzo, l'esagerazione, il parossismo di un sistema, mentre non v'era che il libero e spontaneo manifestarsi di una individualità di prim'ordine ... [egli] potrà esercitare un'azione rischiaratrice nelle discussioni parlamentari delle leggi sull'emigrazione ... [così come] nelle leggi agrarie". Una difesa decisamente abile, in cui si ricorda il suo ruolo di produttore di vini e di proprietario di terre "coltivate coi sistemi più razionali", esemplare nel trattare i suoi coloni, oltre che "filantropo, sovente largo e delicato dei miseri". Gli avversari che "vagiscono dai limbi come infanti" non sono altro che "vocazioni nate morte, tentativi falliti, larve d'idee che non trovano né ali né forme". Vista l'importanza della pubblicazione è forse azzardato ridurre a millantato credito le importanti relazioni politico-istituzionali ed economiche vantate da Gavotti.

Egli si giova di abili avvocati che riescono a prolungare il dibattimento e - grazie ad un vizio di l'899 l'assoluzione di gran parte degli imputati, in qualche modo giustificati dalla "asprezza della competizione", mentre solo la stampa svolge una funzione critica.

Il nuovo secolo si apre quindi con un clamoroso smacco per la giustizia (e ovviamente anche per la politica), mentre lo scenario italiano registra i riflessi dei moti popolari e della violenta repressione, che precedono il trauma istituzionale dell'assassinio di re Umberto I. Passaggio che riguarda ancor più da vicino il nostro territorio visto il ruolo nazionale di Saracco in questa fase.

14 La vicenda è illustrata da M. BRANDA, *Il primo maxi-processo per corruzione. Ottobre 1899, al Tribunale di Acqui*, in "Iter" n.43, pp. 25-36.

15 Si tratta di una poderosa rassegna delle imprese industriali partecipanti all'evento ora in <https://www.museotorino.it/resources/pdf/books/278/index.html#46> (pp. 46-48, 49-74).



Il reintegro di Gavotti come deputato del collegio dura però pochi mesi. A seguito delle dimissioni del governo Pelloux sono indette nuove elezioni, per il 3 e il 10 giugno 1900. Ancora una (già nella tornata del 1898 il PSI aveva presentato un candidato per il collegio, Annibale Vigna, noto esponente riformista, molto vicino al mondo contadino). Nonostante i numerosi candidati e l'esplicita presa di posizione pubblica di un gruppo di autorevoli elettori di Canelli (pubblicato su "La Stampa-Gazzetta Piemontese" del 24 maggio 1900), Gavotti riesce nuovamente a vincere al ballottaggio: con 4.008 voti (contro i 3.240 di Cocito), registrando anzi un incremento di consensi rispetto alle elezioni precedenti. Bedarida incassa il primo significativo consenso per i socialisti con oltre 1.300 voti.

Proprio le elezioni del 1900, però, pongono le basi per una svolta nella politica italiana, con l'avvento della corrente liberal-democratica guidata da Giolitti, un nuovo contesto forse meno affine a quello di Gavotti. Abbiamo pochi elementi sull'attività parlamentare di Gavotti, di cui non c'è traccia nella XX legislatura, mentre nella successiva (1900-1904) l'archivio della Camera segnala la sua partecipazione al dibattito il 15 marzo 1901 e il 26 maggio 1904 a proposito

della normativa su noleggi marittimi e traffico navale (temi certo più attinenti alla sua attività di armatore che non a quella del collegio di Nizza); un'interpellanza a proposito dell'inchiesta sull'amministrazione del Comune di Castagnole Lanze nel dicembre 1903, un intervento sui vantaggi dell'emigrazione nel giugno 1904.

Il nuovo secolo porta quindi molte novità politiche, con la crescita del movimento socialista e di quello cattolico, ma la situazione politica del collegio di Nizza risulta apparentemente stagnante. Per le elezioni del novembre 1904 i candidati sono nuovamente Gavotti e Cocito, cui si aggiungono due nomi nuovi: il nicese Vittorio Buccelli e il socialista Walter Mocchi.

La svolta del 1904: l'affermazione di Buccelli

L'analisi della competizione elettorale nel collegio di Nizza alle elezioni del 1904 è di particolare interesse. Sicuro del precedente successo e delle difficoltà dell'ormai storico avversario Cocito, Gavotti raccoglie tutti pronostici favorevoli: candidato "ministeriale" è ormai esperto del collegio ed è uscito indenne dalle vicende giudiziarie. Il fronte dell'opposizione si presenta invece diviso, con ben due candidati "costituzionali", Vittorio Buccelli (*nella foto*) e il tenace Cocito, oltre al candidato socialista. Anche per questo l'esito appare scontato. Sulla stampa locale si dà per certa la vittoria di Gavotti, in quanto deputato uscente, e si marca la divisione nel campo di Cocito con la candidatura di Buccelli, che peraltro era stato sindaco di Nizza negli anni



precedenti. Singolare la notizia della “Gazzetta del Popolo” che segnala una lettera a sostegno di Cocito del gen. Bogliolo (suo avversario di qualche anno prima)¹⁶. Il giornale acquese peraltro conferma l’egemonia della classe dirigente liberale precedente, con la piena evidenza e sostegno dati a Maggiorino Ferraris, leader di primo piano dell’intera provincia¹⁷. E infatti Gavotti vince il primo turno, distanziando di oltre 1.200 voti i due liberali Buccelli e Cocito. Ma si tratta di uno di quei casi in cui presentarsi divisi giova all’esito del ballottaggio. Lo segnala anche “La Stampa”, da sempre contraria a Gavotti, che alla vigilia del ballottaggio così scrive: *Inutile dire che noi appoggiamo apertamente e risolutamente il Buccelli, sebbene di lui e delle sue attitudini alla vita politica poco sappiamo. Sappiamo invece chi è il Gavotti: sappiamo che a costui il Piemonte deve*

l’introduzione dei peggiori sistemi di corruzione elettorale, per cui ebbe anche un’elezione annullata dalla Camera dei deputati. Queste cose si fanno e si dicono senza mistero anche nel Collegio: epperò non dubitiamo che i numerosissimi elettori che portarono il loro voto al Cocito lo daranno domenica compatti al Buccelli, facendo sì che anche per Nizza Monferrato e il Piemonte, in politica, risorga a vita migliore¹⁸.

E infatti gran parte dei voti di Cocito, giunto terzo al 1° turno, confluiscono su Buccelli, che riesce a superare Gavotti di quasi 350 voti. Come si evidenzia nella tabella 5, in alcune località Buccelli si giova anche di una maggior affluenza (oltre 400 i votanti in più al ballottaggio, decisivi in alcuni paesi come Calosso) e di diversi voti socialisti (è il caso di Canelli, Carentino, Vigliano, Castagnole, Nizza, San Marzano). La tenuta dei consensi a Gavotti nel “feudo” di Mombercelli-Montegrosso-Vigliano e in un’altra decina di paesi non basta a compensare la diffusa affermazione di Buccelli, che a Nizza vince in misura plebiscitaria con 1.094 voti contro 76 (Gavotti ne aveva ottenuto 130 al primo turno). La confluenza dei voti su Buccelli, candidato semiconosciuto, è probabilmente indicativa del desiderio diffuso di rompere il sistema di potere locale che ruota intorno a Gavotti. È comunque la conclusione della sua carriera parlamentare, ma non della sua attività politica: lo ritroviamo infatti durante il regime fascista, negli anni Trenta, podestà di Malvicino, sua terra d’origine.

16 Cfr. “Gazzetta del Popolo” del 20 febbraio 1904.

17 Cfr. “La Bollente” del 17.10.1904.

18 Da “La Stampa” del 10 novembre 1904.

La vittoria di Buccelli segna invece l'avvio di una considerevole carriera parlamentare e costituisce una svolta rispetto alla precedente classe dirigente, pur restando nell'ambito della compagine liberale.

Alle elezioni del 1909 Buccelli torna a misurarsi con Cocito e con il socialista Ernesto Quario, medico condotto a San Marzano. Buccelli vince nettamente al primo turno, con 4800 voti, contro i 2890 di Cocito e gli 885 di Quario. Circa l'attività parlamentare di Buccelli, da segnalare alcuni progetti di legge, tra cui quelli relativi alle "Tasse sulle acque da tavola" e alle "Modificazioni alla legge 11 luglio 1904, n. 338 contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini", connessi alla tutela della produzione vitivinicola tipica del territorio. Buccelli è anche ricordato per il suo libro "Un viaggio a Rio Grande del Sud", pubblicato a Milano nel 1906.

Per Cocito, invece, quella del 1909 è l'ultima competizione, morirà infatti l'anno successivo, mentre Quario sfiderà nuovamente Buccelli alle elezioni del 1913. Per questa consultazione entra in vigore la nuova legge elettorale che estende decisamente il diritto di voto introducendo il suffragio universale maschile. Una tornata che presenta anche altre novità: anzitutto per la prima volta un candidato socialista va al ballottaggio (evidentemente premiato dall'ampliamento del



suffragio). In secondo luogo si delinea con maggior rilievo il ruolo politico dei cattolici, che nel corso del primo decennio del secolo hanno esteso la presenza in campo sociale e si affacciano sul versante politico prima nelle elezioni amministrative locali e poi in quelle nazionali. L'ampia vittoria di Buccelli, che nel 1913 raccoglie ben 7.744 voti (a fronte dei 2.889 del socialista Quadrio) viene attribuita dalla stampa anche all'appoggio dei cattolici. Appoggio che avrebbe dato seguito anche sul territorio nicese al cosiddetto "patto Gentiloni" relativo a un accordo elettorale tra liberali e cattolici. In questa occasione, però, il liberale Buccelli smentisce di avere sottoscritto tale patto¹⁹.

19 La notizia è data da "L'Ancora" all'indomani delle elezioni (n. del 31 ottobre 1913, p. 2) ma è nettamente smentita dalla Lettera di Buccelli alla "Gazzetta del Popolo" del 18 novembre, in cui -rivendicando la propria piena indipendenza- sollecita Gentiloni a rendere noti i firmatari del patto. La questione che riguardava ben 10 collegi e altrettanti deputati si trascina da mesi, tra silenzi e accuse per una decina di candidati di aver cercato "di conciliarsi l'appoggio del clero, i suffragi e l'opera della propaganda più o meno gratuita" (in "Martin Malalingua" del 3 agosto 1913, periodico progressista di Novi Ligure, in forte polemica con la Chiesa e con i clerico-moderati).

Quella del 1913 è anche l'ultima elezione che si basa sui piccoli collegi uninominali maggioritari, che saranno sostituiti nel 1919 dal sistema proporzionale plurinomiale, con una revisione dei collegi. Finisce così - tra i molti rivolgimenti indotti dalla guerra e da una nuova fase politica - anche il collegio di Nizza.

Considerando in complesso la parabola elettorale del collegio, è evidente l'evoluzione della rappresentanza: dai 262 elettori del 1848 ai 1135 del 1861 ai 2090 del 1880, ai 9.936 del 1900, ai 20.342 del 1913. Questo corrisponde all'effettiva partecipazione al voto, che resta molto altalenante, ma tendenzialmente registra una crescita tra fine '800 e primo '900.

Il collegio di Nizza che condivide una particolarità con l'intera provincia di Alessandria, nella quale era inserito insieme a tutto l'Astigiano. Per tutto il periodo considerato, la provincia di Alessandria registra il più alto numero di elettori sul totale della popolazione (nel 1913 il 17,8%) sia rispetto al Piemonte (che ha una media del 14,6%) che dell'intera Italia (che registra il 9,8%). Ciò rinvia a un elevato indice di ricchezza diffusa (ovviamente in relazione al territorio, perlomeno in termini di tassa sulla proprietà) e ad un discreto indice di alfabetizzazione; due elementi che fino alla riforma elettorale del 1913 restano le condizioni principali per diventare elettori. Nel 1913 il collegio di Nizza, con

20.376 iscritti, è il più numeroso di tutta la regione e registra una quota di elettori che supera il 28% dell'intera popolazione²⁰. Un elemento che dice positivamente della "quantità" della democrazia sul territorio ma, visto il caso Gavotti, non ne garantisce la "qualità".

Nota bibliografica

Per un inquadramento degli aspetti socio-economici si rinvia ai seguenti testi e alla bibliografia ivi proposta: V. CASTRONOVO, *Piemonte*, Einaudi, Torino 1977; V. RAPETTI, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte*, Dell'Orso, Alessandria 1984; AA.VV., *Alessandria provincia viticola*, Provincia di Alessandria, Alessandria 2009; G. SUBBRERO - V. RAPETTI, *L'agricoltura in provincia di Alessandria da metà Ottocento a oggi. Congiunture e passaggi di lungo periodo*, in "Quaderno di Storia Contemporanea" n.73/2023, pp. 12-63.

Per i profili biografici oltre al *Dizionario biografico degli Italiani* e all'*Enciclopedia Treccani*, si sono consultate le schede raccolte presso il Senato e la Camera relative ai deputati del Regno e nel sito dell'Esercito.

Per le informazioni elettorali cfr. Ministero Interni, *Storia dei collegi elettorali 1848-1897*, Roma 1898; M.A.I.C., *Statistica elezioni generali politiche*, Roma 1910, M.A.I.C., *Statistica elezioni generali politiche*, Roma 1914.

20 Quasi 1000 elettori iscritti sono emigrati in via permanente all'estero e ben 560 sono soldati o sottufficiali.

QUADRO DI SINTESI DELLE ELEZIONI DEL COLLEGIO DI NIZZA 1848-1913

<i>elezioni</i>	<i>Elettori iscritti</i>	<i>%votanti al ball.</i>	<i>eletto</i>	<i>Al ballottaggio contro</i>	<i>Altri candidati</i>
1848	262	75	Conte Carlo Corsi	Luigi Provana del Sabbione	
1849	262	55	Gen.Manfredo Fanti	Conte Carlo Corsi	
1849	286	50%	Avv. Bartolomeo Bona	Pietro Boschi	
1849	288	49	Bartolomeo Bona	Luigi Provana del Sabbione	
1853	317	69	Bartolomeo Bona	G.B.Dal Ponte	
1855	322	63	Conte Roberti di Castelvero	G.B.Dal Ponte	
1857	444	72	Pietro Spurgazzi ing	Conte Roberti di Castelvero	
1860	771	62	Sac. Bartolomeo Bona	Gen. Zenone Quaglia Conte Carlo Corsi	
1861	1135	79	Felice Mattei ing	Sac. Bartolomeo Bona	Niccolini e Cornero
1861	1139	75	Felice Mattei ing	Sac Bartolomeo Bona	
1865	1462	85	Giovanni Visone avv.	Conte Giacinto Corsi	
1867	1485	70	Giovanni Visone avv.	Conte Giacinto Corsi	
1870	1493	55	Giovanni Visone avv.	Secondo Giraud	
1872	1646	46	Conte Al. Asinari di san Marzano col.	Avv. Angelo Bosio	
1874	1694	63	Conte Al. Asinari di san Marzano col.	Avv. Angelo Bosio	
1876	1787	81	Avv. Vincenzo Bertolini (Canelli)	Avv. Stefano Bigliani (possibile corrotto)	
1880	2090	50	Avv. Vittorio Serra	Ing. Quintino Sella	
1892	11.426	67	Avv. Francesco Cocito	Mag. Vittorio Serra	
1895	8.965	83	Gen. Giacomo Bogliolo (Mombercelli)	Avv. Francesco Cocito	
1896	8.958	56	Avv. Francesco Cocito	Avv. Gustavo Gavotti (processo per corruzione)	
1897	9.853	74	Gustavo Gavotti	Francesco Cocito avv.	
1898	8.959	81	Gustavo Gavotti	Francesco Cocito avv.	Annibale Vigna psi
1900	9.936	77	Gustavo Gavotti	Francesco Cocito avv.	Federico Bedarida psi
1904	10.651	8.275 80	Avv. Vittorio Buccelli ("ministeriale")	Gustavo Gavotti	Francesco Cocito W. Mocchi psi
1909	12.256	8.575 71	Vittorio Buccelli	Francesco Cocito	Quario psi
1913	20.342	12.174 61%	Vittorio Buccelli	Ernesto Quario psi	

Fonte: nostra elaborazione su dati ministeriali relativi alle elezioni nei collegi elettorali

I principali centri del collegio elettorale di Nizza M.to



Nizza Monferrato



Mombercelli



Nizza Monferrato



Costigliole d'Asti



Canelli

ANDAMENTO DEMOGRAFICO NEI COMUNI DEL COLLEGIO ELETTORALE DI NIZZA DAL 1861 AL 1911

		Popolazione alla data dei Censimenti generali					Variazione 1861-1901 1861- 1911(a)
	comune	1861	1871	1881	1901	1911	assoluta
1	AGLIANO *	2.587	2.905	3.111	3.652	3.377	+1.065
2	BELVEGLIO	1.045	1.057	1.102	1.123	1.046	+78
3	BRUNO	892	1.048	952	1.146	1.137	+254
4	CASTELNUOVO C *	1.665	1.822	2.037	2.178	2.182	+513 +517
5	CALAMANDRANA	1.802	1.955	2.126	2.640	2.687	+838 +885
6	CALOSSO	2.414	2.656	2.684	3.384	3.319	+970
7	CANELLI	4.454	5.150	5.483	7.428	8.223	+2974 +3.769
8	CARENTINO	617	649	592	702	672	+85
9	CASTAGNOLE	3.191	3.805	4.390	5.411	5.438	+2.220
10	CASTELBOGLIONE	1.086	1.156	1.261	1.652	1.743	+566 +657
11	CASTELLETTO MOLINA	384	446	444	613	559	+229
12	COSTIGLIOLE	5.789	6.799	7.192	8.865	8.519	+3.076
13	FONTANILE	1.144	1.166	1.158	1.526	1.489	+382
14	ISOLA D'ASTI	2.246	2.599	2.921	3.212	3.057	+966
15	MARAZZANA	726	805	895	1.162	1.244	+436 +518
16	MOASCA	450	501	585	907	873	+457
17	MOMBARUZZO	2.575	2.907	3.002	3.585	3.536	+1.010
18	MOMBERCELLI *	3.210	3.456	3.811	4.162	4.124	+952
19	MONTALDO *	1.383	1.453	1.644	1.915	1.914	+532
20	MONTEGROSSO *	2.609	2.764	3.138	3.729	3.891	+1.120 +1.282
21	NIZZA	5.466	6.153	6.793	9.308	9.759	+3.842 +4.293
22	QUARANTI	375	484	504	623	600	+248
23	SAN MARZANO OL	1.403	1.561	1.811	2.335	2.264	+861
24	VAGLIO SERRA	632	640	656	789	738	+157
25	VIGLIANO *	927	1.006	1.236	1.502	1.364	+575
26	VINCHIO *	1.273	1.450	1.533	1.829	1.913	+556 +640
totale Collegio		50.345	56.393	61.061	75.378	72.391	+25.033
Variazione 1861-1881				+10.716 +21,3%		-	
Variazione 1881-1901					+14.317 +23,4%		
Variazione 1901-1911						-2.987 -4,0%	

Fonte: nostra elaborazione su dati MAIC - ISTAT, Censimenti generali della popolazione, vari anni.

Note: (a) nella colonna "variazione" sono indicati due dati nel caso in cui il comune raggiunga il livello di popolazione più alto nel 1911 e non nel 1901 - le cifre della popolazione in neretto indicano il livello più alto raggiunto nel periodo - (*) i Comuni segnati con * rientravano nel collegio pre-unitario di Mombercelli (1848-1860)